

IL MESTIERE DELL'ARTE

Seguo da dieci anni il lavoro artistico di Sonia Ros: l'ho sempre ritenuto un processo biologico al cui interno cresce, si trasforma, ma si mantiene, l'*eidos*, impronta sicura di una destinazione, di un progetto.

Non mi è stato difficile scoprire nelle opere di quest'artista peculiarità, caratteristiche che, di volta in volta, ho cercato di identificare e di analizzare. La sua opera è sovente un "autoritratto", uno svelamento che non si riduce a gioco o a sterile narcisismo, ma è, invece, testimonianza dell'urgenza del desiderio, vero soggetto e fulcro della rappresentazione.

Il desiderio poi si mostra come "animale selvaggio ed esistenza autosufficiente", esseri che occupano un preciso luogo nel campo immaginale, distante sia dalle suggestioni della verosimiglianza che da quelle della soggettività. Queste "immaginazioni" vivono nel solco del rischio e della fascinazione, in un clima di forte ambiguità spirituale, ambiguità che mina la sicurezza e la tranquillità del nostro giudizio, costringendoci, nostro malgrado, ad un approccio più passionale che critico, ma non per questo meno preciso e penetrante: esatta empatia.

Recentemente le materie incandescenti di Ros, con il loro fardello di seduzione e violenza, sono "passate": una nuova topologia le ha radunate assieme: con la serie delle *Immersioni* Sonia ha dato vita a un paesaggio nel quale le sue creature sono state prima fermate, poi collocate e, infine, fissate, quasi cristallizzate.

Questa fotografia dell'invisibile non rinnega certamente il percorso fin qui compiuto, anzi, lo esalta e lo rende sempre più testimonianza di una pittura senza compromessi, che vive sì di un necessario ed esclusivo anelito alla bellezza, ma non rinnega la presenza di stimoli insoliti, di urgenze improvvise.

È come se dal continuo ritratto delle proprie metamorfosi Ros fosse passata a dipingere una congerie di "esterni" dando vita così ad ambienti dove *io e altro* convivono. La presa di coscienza della pittura come fattore esterno a sé, pone, consapevolmente, Sonia fuori dall'arte vista come processo inevitabile e automatico: l'artista si trova, forse per la prima volta, di fronte al proprio mestiere quasi come un soldato al fronte.

Il mestiere dell'artista e quello delle armi non sono poi così diversi, in entrambi si scopre che coraggio, abilità, successo, non si possono identificare né con obbedienza cieca, né con vanagloriosa temerarietà.

Oggi non si conosce più il peso dell'impegno, della delusione, della fatica che ogni artista può incontrare nel proprio lavoro quotidiano. Troppo spesso confondiamo l'arte con i trucchi cui la costringe l'attuale committenza o, al contrario, la confiniamo nelle secche della decorazione, della moda o di un pseudo artigianato colto che tenta, invano, di sanare le *défaillances* e le brutture del nostro mondo.

Conosco bene Sonia Ros e, senza retorica, posso affermare che accetta le sfide e le difficoltà della forma e dei suoi significati con l'umiltà e l'abnegazione di un soldato che si trovi solo e stretto tra gli ordini di un'ottusa gerarchia e le irruzioni di probabili, invisibili nemici.

Silvio Fuso